

*Lectio magistralis al premio **Amca** Catania del guru antesignano della green architecture*

Wines, più eco e meno carriera

Integrazione è la parola chiave dell'architettura verde

DI CARLO LO RE

Rispettare il passato senza distruggere il futuro. È questa la ricetta di James Wines per coniugare sviluppo e ambiente anche e soprattutto in luoghi, come il Sud Italia, che hanno un disperato bisogno di nuove infrastrutture, ma che già hanno patito speculazioni a mai finire.

A Catania per ricevere il Premio Architettura della locale Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**) giunto alla sua terza edizione, il quasi ottantenne guru della green architecture ha tenuto una lectio magistralis nella quale ha ripercorso le tappe e i temi fondanti della sua carriera. Una carriera iniziata fra gli anni '50 e i '60 ed esplosa nel 1970 con la fondazione del Site (Sculpture in the Environment), lo studio professionale che in breve si è trasformato nell'organizzazione più importante al mondo per la promozione dell'«architettura verde». «Ossia», ha spiegato Wines a ItaliaOggi, «un tipo di architettura in grado di collaborare con l'ambiente, entra-

re nelle pieghe della cultura di un luogo, comprenderne il senso, l'anima». Ecco, farsi che un'opera architettonica sia in grado anche di produrre senso sembra proprio essere la missione di Wines, che per primo al mondo ha dimostrato come anche un centro commerciale possa integrarsi nel paesaggio senza necessariamente doverlo devastare».

Gli inizi del giovane Wines, laureatosi a Syracuse, nello Stato di New York, nel 1956, sono proprio passati per le forche caudine dei grandi mall americani. Il che non lo ha distolto dai suoi sogni, anzi, ha rappresentato da subito una sfida all'altezza della sua geniale visionarietà, come sanno bene alla Best, che di store «smozzicati» in giro per l'America gliene ha commissionati ben nove. «Riuscire a mettere qualcosa di eco anche in un centro commerciale era il mio chiodo fisso da studente», ha ricordato Wines con una più che legittima punta di orgoglio.

L'anziano artista ha molto insistito sull'«importanza della continuità fra interno ed ester-

no», una continuità che certo manca nell'architettura tipica diffusa nel territorio siciliano, dove l'enorme esplosione di centri commerciali negli ultimi anni ha ulteriormente impoverito paesaggi e orizzonti. Espressamente interrogato dal pubblico su tale questione, assai sentita in Sicilia e segnatamente a Catania, Wines si è detto assai rattristato per il fatto che «oggi i giovani architetti sembrano più rincorrere la carriera che non voler cambiare il mondo come volevamo fare noi 40-50'anni fa. Il vero guaio è questo».

Per la cronaca, il 3° Premio Architettura **Amca** Catania, oltre che a Wines, è andato allo studio Architrend, premiato per la prima sezione, relativa le nuove costruzioni abitative in Sicilia. Nessun premio, invece, è stato assegnato per la seconda e terza sezione, dedicate a progetti per la riqualificazione del centro storico di Catania, in alcuni punti, incredibile a dirsi, ancora segnato dalle tracce della seconda guerra mondiale. Troppo pochi i progetti presentati per poter scegliere. A riprova di come a Catania al palese vuoto della politica spesso corrisponda un clamoroso vuoto di idee anche dal basso.